

La chiacchiera di opposizione

>>>> Luciano Cafagna

È opinione comune tra gli osservatori delle cose politiche che l'andamento del dibattito tra maggioranza e opposizione, all'incirca da un anno a questa parte, sia strepitosamente favorevole all'attuale maggioranza e sfavorevole all'opposizione. Si tratta di un fenomeno non abituale nella storia recente del nostro paese e di cui è importante cercare una spiegazione. Ma prima di questo sarà forse bene fermarsi a esaminare quali siano le forme prevalenti della polemica politica che finisce col risultare così sfavorevole alla sinistra. L'opinione che qui si vorrebbe sostenere è molto semplice: se l'oggetto della discussione e delle polemiche è privo d'interesse per la gran parte dell'elettorato, questo finisce per alimentare le motivazioni di quella che è stata chiamata l'"antipolitica". E quindi favorisce oggettivamente, e senza gran bisogno d'altro, quelle forze politiche che si sono venute affermando proprio sulle motivazioni dell'antipolitica stessa. Quello che viene chiamato "antipolitica" è, in sostanza, un atteggiamento di sfiducia e di discredito nei confronti non della politica in quanto tale - che è funzione sociale insopprimibile - quanto piuttosto dei "professionisti" della politica, di quella che è stata chiamata recentemente anche "casta" politica, insomma di coloro che - come si dice sprezzantemente - non hanno mai fatto e non conoscono altri mestieri; il che si traduce in ricerca e apprezzamento di persone nuove, che abbiano fatto e con successo altri mestieri e che dimostrino senso pratico e prontezza nell'affrontare decisioni che sono comunque da prendere: uomini di fatti insomma, e non di parole.

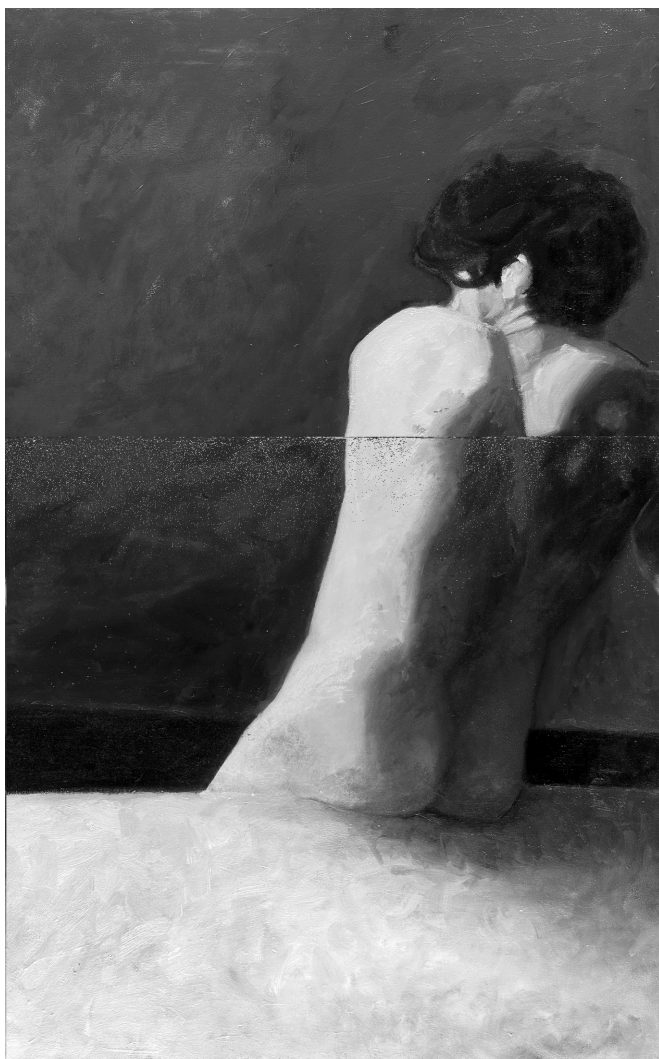
Tutto questo significa anche - si badi bene - che non è tanto un preponderante apparire sui *mass media* a portare il successo, quanto l'evidenziare con insistenza nei *mass media* cose che abbiano piuttosto l'aspetto di "fatti" che non di parole. Non basta: questo non significa affatto che l'avversario politico venga tagliato fuori dai *mass media*; al contrario di quel che alle volte si pensa, dell'avversario politico non si esclude la presenza, anzi la si valorizza negativamente, sottolineandone l'inconsistenza parolai e la mera veemenza polemica. Da tut-

to ciò si può concludere che la sinistra dovrebbe tendere sia a correggere la propria immagine politica che a modificare il rapporto con il proprio elettorato.

Prima di affrontare questi argomenti conclusivi sarà bene fare un esempio emblematico dell'inconsistenza di taluni battibecchi con cui la polemica politica viene usualmente presentata agli italiani. Prendiamo ad esempio la recente disputa scatenata in occasione della festa del 25 aprile, quando Berlusconi, con mossa abile e disinvolta si è dichiarato pienamente partecipe di questa festività, tradizionalmente di sinistra, ed ha proposto di denominarla "festa della Libertà". Da sinistra si è voluta inventare una disputa fondata sulla maggiore pregnanza dell'appellativo "festa della Liberazione" piuttosto che "festa della Libertà". Raramente si è sentito qualcosa di più stucchevole nonché di più sbagliato. Ciò vale soprattutto per chi ha memoria di quel momento storico. Coloro che vissero la Liberazione, la vissero appunto come l'arrivo delle forze americane che restituivano la libertà. Il sentimento, il valore di chi partecipava della Resistenza era la libertà: appare assurdo, quindi, sostenere il contrario. Pure, fortunatamente solo per qualche giorno, ci si è accaniti in una futile polemica contraria.

Di esempi di questo genere è intessuta tutta la polemica politica di questo primo anno di governo del centrodestra e di opposizione del centrosinistra.

Si tratta dunque di risalire la corrente dominata dall'antipolitica. Non è un compito facile. Lo stile politico gestito da Silvio Berlusconi è stato chiamato "populismo". La parola a molti non piace, ma sostanzialmente sta a significare un modo di leadership che tende a scavalcare, appunto, istituzioni, partiti, classe politica, per strizzare direttamente l'occhio al popolo elettore. Il simbolo positivo più appariscente di questo atteggiamento è stato un "fatto", clamorosamente fatto: l'eliminazione delle immondizie dalle strade di Napoli, vera o apparente che fosse, ma comunque visibile e *massmediatizzata*. Più di recente è poi venuto il grande attivismo berlusconiano nella vicenda del terremoto d'Abruzzo, culminata nella



decisione di trasferire in quell'area la sede dell'evento internazionale del G8: in tal modo, si può notare, che quell'evento, in cui il protagonismo del leader rischiava di apparire magari piuttosto distante, verrà invece straordinariamente ravvicinato alla visione populista.

Stando così le cose, il problema diventa, come si è detto, quello di recuperare uno stile di rapporto fra la politica e una parte maggioritaria dell'elettorato. Occorre ripristinare un'attenzione preminente verso grandi e realistiche scelte, quelle dalle quali la sorte del paese e dei suoi abitanti dipende veramente. Così che si possa allontanare progressivamente la morbosa opinione che tutto dipenda da abili mosse del leader o da abili decisioni. Far ciò non è facile perché si tratta di correggere un processo diseducativo. Teoricamente parlando sarebbe più facile che gli eventi stessi, una volta o l'altra, tra-

volgessero le fortune del leader: questo però non solo non è preventivabile, ma non è neanche augurabile perché, nella storia, quando ciò accade, si accompagna di solito a un coinvolgimento sgradevole del "popolo" stesso; come sarebbe, ad esempio, se Berlusconi dovesse essere travolto dal perdurare ed approfondirsi -che certamente, come si è detto, non è da auspicare- dell'attuale crisi economica.

Come si può ricondurre l'attenzione della gente sui temi veri della politica? Abbiamo davanti a noi la circostanza di una consultazione elettorale per il rinnovo del parlamento europeo. Non è certo facilissimo, ma non dovrebbe essere neppure impossibile avviare con pacatezza una discussione con gli elettori che tenda ad interessarli al senso reale del loro imminente voto intrattenendoli senza annoiarli sul ruolo e le scelte dell'Europa in questo difficile momento storico e sul ruolo effettivo che parlamentari europei di buona volontà possono avere nei processi decisionali delle istituzioni europee.

L'Europa comunitaria ha fatto grandi cose, quando le ha fatte, e manca grandi cose, quando le manca. Nel primo caso l'Europa ci ha dato una moneta relativamente stabile che ci ha salvato finora da scivolosi slittamenti valutari continui e da un'inflazione interna che, con la vecchia lira, sarebbe stato difficile frenare; per contro il non essere stati partecipi sulle conseguenze di una troppo rapida apertura di frontiere a Est ha creato, ad esempio, seri problemi nella gestione delle migrazioni e tutto questo interessa la vita quotidiana dei cittadini certamente più di quisquiglie come il nome da dare alla festa del 25 aprile o altre sciocchezze dello stesso tipo. Se oggi appare che l'Europa sia stata alquanto inerte nel fronteggiare la crisi finanziaria, questo è da considerare in parte, forse, come effetto dei timori che suscita il futuro di una ripresa nella quale, la carenza energetica dovrà essere affrontata con una moneta forte e non logorata da grandi scoperti finanziari generati per fronteggiare la crisi.

Sono problemi -questi e altri- che hanno anche aspetti che possono apparire solo "tecnici" a gran parte dei cittadini. Ma il problema dei politici è appunto quello di sciogliere pazientemente i tecnicismi in un dialogo scorrevole che coinvolga estesi gruppi di militanti attivi, e non lasciato nelle mani di maliziosi professionisti dell'informazione che tendono non a chiarire i problemi ma ad evidenziare la lite e lo scontro in quanto tali. Questi ultimi mirano assai spesso infatti, ad appiattare la presentazione dei politici e delle loro opinioni dentro gli schemi del battibecco più superficiale, delle battute più provocatorie e semplificatrici: quelle che alimentano nel cittadino in definitiva la pura e semplice antipolitica.

>>>> in memoria di Baget Bozzo

Due lettere sull'esperienza socialista

L'8 maggio è morto Gianni Baget Bozzo, assiduo collaboratore di Mondoperaio e per dieci anni, dal 1984 al 1994, deputato socialista al Parlamento europeo. Lo ricordiamo pubblicando due lettere da lui indirizzate a Rino Formica. Con la prima, che è del 26 giugno 1992, Baget Bozzo risponde negativamente all'invito ad aderire all'iniziativa della "Sinistra di governo", promossa dallo stesso Formica, da Emanuele Macaluso e da altri esponenti del PSI e del PDS. Nella seconda, del 16 giugno 2008, rivendica la propria esperienza socialista come fondamentale nel suo ricco e complesso itinerario politico e culturale. Sono due lettere molto dense, che fra l'altro si collocano all'inizio e alla fine della lunga "transizione" attraversata dal nostro sistema politico. Come tutti i suoi scritti inducono alla riflessione e sollecitano repliche. Perciò le proponiamo ai nostri lettori per prolungare una presenza intellettuale che ha accompagnato per oltre sessant'anni la nostra vita democratica.

La fine del comunismo e la socialdemocrazia

Genova, li 26 giugno 1992

Caro Rino,

ho letto con attenzione il testo che mi hai dato e vorrei esprimerti le questioni che esso mi ha posto innanzi. La cultura comunista in Italia e in Europa occidentale non è morta. Nel nostro paese ha le forme più vistose (Rifondazione, l'ingraismo, il berlinguerismo), che non sono affatto omogenee alla democrazia liberale e quindi sono incompatibili con il Psi, che è oggi un partito liberale e popolare.

La fine del comunismo è contestuale alla diminuzione di cultura e di fascino della posizione socialdemocratica. Non solo la fine del comunismo non ha significato in nessun paese europeo la transizione alla socialdemocrazia, ma ha contribuito, insieme ad altri fattori all'esaurimento di essa. La socialdemocrazia europea era contigua al comunismo e la sua differenza era percepita come una differenza specifica in una comunanza generica. La dinamica delle società occidentali può avere come punto di valore un liberalismo popolare, contrario ai privilegi di ricchezza e di potere: solo in questo linguaggio può trovar parola la crescita a forbici sempre più divaricate tra il Nord e il Sud in una prospettiva di solidarietà e di equità. In nessun modo un linguaggio che derivi dalla riforma del marxismo è accettabile, in particolare nei paesi del Terzo Mondo. Il termine di sinistra non ha più senso e il suo significato può essere solo quello della memoria, che ha pure un suo peso. Per questo io non vedo il soggetto politico "sinistra" come avente un valore culturale e meno che mai in termini di pensiero politico.

Il trasversalismo è incompatibile con il partito politico: non è la riforma del partito, ma solo la sua disgregazione. La riforma del partito ha un senso, ma non muove dalla divisione dei partiti, creando in essi un altro centro di indirizzo politico.

Il trasversalismo è una formula perversa in se stessa e sarebbe una nuova prova per il Psi, se esso nascesse con una figura autorevole e interna all'anima del partito come la tua. Per di più, le finalità del gruppo unionista sono talmente vaste e generali da dar l'impressio-

ne che esso sia una sorta di partito intermedio piuttosto che un "intergruppo". Gli intergruppo, molto diffusi nel Parlamento Europeo, hanno sempre oggetti particolari e ben delimitati. L'iniziativa nel Psi sembrerebbe capace di porre in termini di alternativa politica le alleanze: o con il Pds o con la Dc.

Queste sono le mie impressioni sul testo e avremo occasione di parlarne a voce. Non mi pare di aver capito che l'iniziativa abbia cadenze rapide.

Con affetto
Gianni Baget Bozzo

Un'esperienza fondamentale

16 giugno 2008

Caro Rino,

è una gioia per me avere tue notizie perché ho perso il tuo numero telefonico. Per me l'esperienza socialista è stata fondamentale perché vi sono giunto a partire dalla convinzione che l'unità politica dei cattolici attorno alla Dc sarebbe stata la rovina della Dc e un grave colpo per la Chiesa e per lo Stato. La storia di Bettino è talmente significativa da essere una memoria fondante per la politica italiana, come di fatto è stato. La linea che passa da Craxi a Berlusconi oltre il Psi, ma per la libertà e la democrazia contro il comunismo è il cuore della politica italiana e ho inteso la mia posizione come cattolico legata al fatto che nel Psi si è espressa la lotta per la libertà anche dei cattolici. In questo periodo mi sono regolato con il criterio che occorre decidere passo per passo perché i cambiamenti che viviamo sono tali da andare oltre il pensiero politico occidentale e il pensiero moderno. Il mondo unito come una città politica e sociale, legato alla scienza e alla tecnica per la sopravvivenza, è una realtà pensata e oggi vissuta, ma non pensabile con le categorie razionali proprie della nostra comune tradizione. La realtà falsifica tutti i progetti fondati sulla cultura del passato e questa è la ragione per cui Berlusconi e il centrodestra riescono dove la cultura politica di sinistra non riesce. Spero che la grande opera di civiltà umana che viviamo riesca in bene e risolva i problemi aperti da un'umanità che è andata oltre la natura.

Per la politica italiana penso che, sia in sede europea che in sede nazionale, il problema sia quello di acquistare il controllo pubblico del territorio contro l'anarchismo e il localismo, porta aperta verso la camorra e la 'ndrangheta, le nuove criminalità diverse dalla mafia storica. Sull'Europa io penso che occorra arrivare a un nucleo più ristretto quello dei paesi fondatori più Spagna e Portogallo per creare l'esercito comune, le frontiere comuni, una politica verso l'immigrazione comune, un rapporto con minoranza islamica comune.

È un minimo politico che io vedo, non posso pensare oltre il giorno, è un grave limite ma è così. Ma questo penso fosse il problema della socialdemocrazia originaria verso gli anarchici e i libertari, riscoprire il limite dell'agire umano nel momento in cui esso assume possibilità indefinite.

La memoria di te è parte della mia vita perché l'ha cambiata e ti sono infinitamente grato per avermi accolto nella tua casa politica che è divenuta la mia casa spirituale.

Gianni Baget Bozzo